



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 3 GIUGNO 2026

Giunta De Luca, la grinta «Al lavoro ventre a terra»

Savastano: «C'è da metter mano a stadio, Palasport, Vestuti e impianti di quartiere»

LO SCENARIO

Carmen Incisivo

Ha le idee molto chiare il vicesindaco e assessore allo sport Nino Savastano. Sa che c'è tanto lavoro da fare, che non sarà semplice ma, assicura, «non sono preoccupato». Il lavoro con Vincenzo De Luca lo conosce bene, sa che lo standard richiesto - sia in generale che in questo particolare momento storico per la città - è molto elevato ed è pronto a mettersi al servizio dei salernitani. Lo aveva detto nelle immediatezze della sua rielezione e lo ha ribadito ieri, in fascia tricolore e con un pizzico di emozione, rappresentando l'amministrazione ai festeggiamenti del 2 giugno in piazza. «Cercherò di mettere a disposizione la mia esperienza - afferma - sono grato al sindaco per avermi scelto come suo vice e come assessore. Siamo a disposizione del Consiglio per lavorare sulle cose importanti che dobbiamo portare avanti. Da domani - rivela - inizieremo a capire come sono state programmate le opere importanti riguardanti lo sport ma dobbiamo assolutamente mettere mano e riprendere gli impianti dei quartieri» Si riparte, in primis, dal disciplinamento degli accessi alle palestre «regolamentando meglio ciò che abbiamo e cercando di programmare il futuro con eventuali altri interventi». E poi, conclude Savastano - «oltre allo stadio e al Palasport abbiamo il recupero del Vestuti, che rappresenta la storia dello sport cittadino. Se riusciremo a recuperare quest'impianto avremmo fatto un grande passo in avanti».

LE VOCI

Ciascuno degli assessori indicati dal sindaco Vincenzo De Luca è determinato anche, in qualche modo, a dimostrare ai cittadini che si possono ottenere grandi risultati. Angelo Caramanno, che non ha avuto deleghe ma ha una consolidata esperienza in assise - già assessore e l'ultima da presidente del Consiglio - per esempio, parte proprio dalle ombre e dalle critiche ascoltate in campagna elettorale: «Ci saremo, ventre a terra, ovunque, perché Salerno merita il massimo da ognuno di noi. Partiamo anche dai nostri errori, saranno una guida straordinaria. Si comincia. Il futuro si disegna così con amore, impegno e passione». La neo confermata assessora alle politiche sociali Paola De Roberto intende, invece, «continuare a tenere al centro le persone, le famiglie e le fasce più fragili della nostra comunità» lavorando con «impegno, ascolto e dedizione per costruire insieme una comunità sempre più inclusiva, solidale e vicina ai bisogni di tutti». Anche l'assessore all'urbanistica Dario Loffredo batte sulla necessità di accelerare: «Sono onorato e orgoglioso di questa conferma - dice - la trasformazione urbanistica resta il carattere distintivo della nostra città, sappiamo di doverci impegnare

al massimo per completarla e per dedicarci a temi importanti come la movida, che deve essere sicura e adeguata, esattamente come fu pensata agli inizi di questa storia politica». «Il lavoro sull'ambiente - afferma, invece, il riconfermato assessore al ramo, Massimiliano Natella - non si è mai fermato. Andremo in continuità con quanto avviato e riprogrammeremo gli obiettivi sulla base degli input che condivideremo con il sindaco. Tra l'altro inizia una stagione impegnativa: spiagge, spazzamare, manutenzioni da potenziare. C'è da fare e lo faremo». Punta sulla partecipazione e sul confronto l'assessore ai trasporti Rocco Galdi che, soprattutto nei periodi caldi come quello di Luci d'artista, sarà chiamato a un compito sempre arduo: «Continuerò a dialogare con le associazioni, i comitati e le delegazioni che già nel precedente mandato mi hanno dato spunti, idee e soluzioni», assicura. Una ulteriore accelerata è richiesta anche nel settore turistico e nell'accoglienza, come è Alessandro Ferrara stesso, che conserva le deleghe, a ribadirlo: «Continuerò a lavorare con passione, determinazione e spirito di servizio per contribuire alla crescita di Salerno - assicura - valorizzandone le straordinarie risorse culturali, storiche e paesaggistiche e rafforzandone il ruolo di città attrattiva, accogliente e protagonista nel panorama turistico nazionale e internazionale. Sono convinto che potremo raggiungere risultati ancora più importanti per il futuro della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCENARI POST-VOTO

La "giunta fotocopia" fra rilanci e accuse

La "squadra" di De Luca si rimbecca le maniche: «Onore e senso di responsabilità». L'opposizione va all'attacco

Mettendo a confronto le foto della giunta guidata dal neo-eletto sindaco, Vincenzo De Luca, e del sindaco dimissionario, Vincenzo Napoli, le uniche differenze che si trovano sono - di fatto - nella leadership. Perché De Luca si è sostituito a Napoli ma, fatta eccezione per Nino Savastano, ha ricomposto la squadra di assessori del primo cittadino dimissionario in maniera quasi speculare. In realtà, la foto non restituisce la vera differenza, la sostanza di un "super sindaco" che tiene anche la delega al Bilancio e l'ultima parola sull'Urbanistica soprattutto. Continuità, dunque, è - apparentemente - la parola d'ordine.

Ringraziamenti e promesse. «Ci saremo, ventre a terra, ovunque, perché Salerno merita il massimo da ognuno di noi. Partiamo anche dai nostri errori, saranno una guida straordinaria», scrive sulla sua pagina social l'ex presidente del Consiglio comunale, Angelo Caramanno, l'unico a tentare di offrire una chiave di lettura anche autocritica sul recente passato. Per il resto, gli assessori ritomati ringraziano tutti. Si dice «onorato» per la conferma all'Urbanistica Dario Loffredo, che perde la delega al Commercio e che avrà su di sé De Luca come super assessore. Accoglie



Il Comune di Salerno

la riconferma «con senso di responsabilità, entusiasmo e la volontà di proseguire il lavoro svolto finora, continuando a mettere al centro le persone, le famiglie e le fasce più fragili della nostra comunità» l'assessore alle Politiche sociali, Paola De Roberto. Parte umile Rocco Galdi, di ritorno all'assessorato alla Mobilità, che «sperando di essere all'altezza» del compito, garantisce «lavoro continuo e costante per migliorare la città e

disponibilità ad ascoltare e trovare soluzioni partecipate. La delega che mi è stata assegnata è il premio a chi è stato al mio fianco senza mai mollare di un centimetro pure nelle difficoltà e credendo nel mio progetto». E Galdi è l'unico che riserva un pensiero all'ex sindaco Napoli definendolo «un galantuomo, un uomo d'altri tempi e una persona perbene». Assicura che continuerà il lavoro iniziato all'Ambiente «con impegno,

» L'unica analisi critica dall'ex presidente dell'assise Caramanno: «Partiamo anche dai nostri errori Saranno una guida» L'ex primo cittadino ricordato solo da Galdi

» Da "campo largo" e centrodestra l'ira sulle ultime decisioni «I responsabili del caos restano al loro posto» L'ironia della moglie di Napoli: «C'era bisogno di questo cambiamento...»

passione ed entusiasmo», invece, Massimiliano Natella rientrato in giunta in quota Psi. Una nomina che «rappresenta non un traguardo, ma un nuovo punto di partenza» il commento dell'assessore al Turismo, Alessandro Ferrara che assicura che «continuerà a lavorare per contribuire alla crescita di Salerno, valorizzando le straordinarie risorse culturali, storiche e paesaggistiche e rafforzandone il ruolo

di città attrattiva, accogliente e protagonista nel panorama turistico nazionale e internazionale». Ringrazia amici ed elettori Gaetana Falcone di ritorno alla Pubblica Istruzione.

Le reazioni dall'opposizione. La "giunta fotocopia" di De Luca, inevitabilmente, attira su di sé le ire di tutte le opposte fazioni. «Dunque se la città è sporca, il verde non curato, i turisti non vengono accolti, il traffico paralizza la mobilità urbana e i giovani vanno via perché non c'è lavoro e perché si sono costruite case solo per i ricchi, è stato solo un abbaglio. I responsabili di questo disastro restano tutti, o quasi, al loro posto», commentano i consiglieri comunali di Avs, Salerno democratica e M5s, Franco Massimo Lanocita, Giso Amendola, Rino Avella e Claudio Russolillo. «Viene poi istituito l'assessorato allo Sport, altra nota dolente della passata consiliatura, ma scompare la figura della vice sindaca donna e soprattutto non è stata assegnata la delega alle Pari opportunità in una fase storica in cui le politiche di genere rappresentano una priorità per le amministrazioni locali e un indicatore della loro capacità di guardare al futuro. De Luca ha mantenuto per sé la delega al Bilancio nel tentativo, evidentemente, di tenere

tutti gli assessorati sotto controllo», concludono. «La nuova giunta è, di fatto, la fotocopia di quella che egli stesso ha diretto a distanza negli ultimi anni attraverso il sindaco Napoli. Una squadra - evidenzia il consigliere regionale di Forza Italia, Roberto Celano - che conferma la continuità con l'amministrazione precedente, nonostante in campagna elettorale si fosse cercato di accreditare l'idea di una netta discontinuità». In casa «azzurri», duro è pure l'affondo del neo-eletto consigliere Gabriele Casaburi che si è detto «pronto a fare le barricate» contro la nuova annunciata offensiva alla movida e ai locali. E la nomina della nuova giunta fa tornare sotto i riflettori la vera "spina nel fianco" della passata consiliatura. Nonostante il sindaco fosse il marito: «Complimenti per la nuova "rivoluzione" al Comune, veramente un salto di qualità, una visione, innovazione e sguardo lungo, faccende nuove soprattutto e impegni nuovi», il pensiero di Giovanna Doria sui social. «Ottimo, felici finalmente per questo cambiamento! grazie al nuovo sindaco ne avevamo veramente bisogno, una vera impronta di discontinuità», la conclusione del messaggio ironico.

Eleonora Tedesco
REDAZIONE RIFORMA

Le elezioni delle conferme e lo spazio da dare ai giovani

Carla Errico

Più di Alfonso Menna che fu sindaco per quindici anni, che prima di vestire la fascia tricolore gestì da funzionario la tragedia dell'alluvione del 1954, che incarnò il sogno della Salerno industriale quale "Milano del Sud" e che a torto o a ragione disegnò la traiettoria urbanistica di una città che risorgeva dalle macerie della guerra. Più di Silvio Baratta che da commissario prefettizio divenne primo cittadino della città - e dell'Italia liberata - in barba al suo passato fascista. Più di Gaspare Russo che sindaco lo fu brevemente ma tenne forti le redini della città con i tanti democristiani demitiani suoi succedanei. E più di Vincenzo Giordano, il sindaco martire di Tangentopoli di cui fu il vice, che gli spianò la strada all'ascesa e della cui eredità non manca di vantare merito. Vincenzo De Luca è di più. Un caso politico che gli storici studieranno, e qualcuno ha già iniziato a farlo ben prima che vestisse per la quinta volta la fascia tricolore della "sua" Salerno dopo aver guidato per dieci anni la Regione. Un personaggio a tutto tondo che ispira le ironiche macchiette di Maurizio Crozza, ma in realtà il vero ghostwriter è lui, in un rimbalzo di ruoli continuo.

Segue a pag. 21

La consultazione delle conferme e l'urgenza di investire sui giovani

Carla Errico

Sceriffo. Satrapo. Capocantiere - ma l'avete vista la foto in cui lui, peraltro 77enne, sposta le transenne nella traversa del Corso di Salerno? - . Decisionista. Uomo forte. In campo senza risparmio per le strade e nei quartieri della città, e invece allergico ai rituali al punto da snobbare a palazzo Guerra la proclamazione della sua elezione a sindaco della seconda città della Campania, hai visto mai che dovesse perdere tempo anzichè inseguire un parcheggiatore abusivo?

È uno storytelling che funziona soprattutto perchè piace ai salernitani. Ed a una città sospesa tra indiscutibili prospettive rosee sul turismo ed incertezze legate al futuro occupazionale, in primis quello dei cento lavoratori delle fonderie Pisano ed agli altri dell'indotto, per inciso ancora e da tempo sospesi nel limbo dell'incertezza sulla propria ricollocazione e questo è uno dei grandi temi che la nuova amministrazione municipale sarà chiamata ad affrontare naturalmente di concerto con tutte le altre istituzioni coinvolte.

Salerno è oggi dinanzi ad un bivio di priorità sulle scelte. Banalmente, se vuol imitare Copacabana o Montecarlo deve offrire servizi, bagni e docce ai bagnanti, oltre che sciogliere il nodo gordiano di una Universo beach transennata per motivi procedurali - non certo non dirimenti - eppure bellamente frequentata quotidianamente, anche ieri, dai tanti, salernitani e turisti, che rivendicano il diritto all'estate. L'altro corno o meglio l'altra faccia della medaglia è quella dei giovani e delle loro prospettive di futuro. In una città strutturalmente e sociologicamente poco propensa al cambiamento ed al ricambio generazionale la vera urgenza è dare risposte ai ragazzi perchè non vadano via e non si disamorino ad abitarla. Da questo punto di vista l'"usato sicuro" è più un ostacolo che un sostegno, e la nomina della giunta De Luca nel segno della continuità non sembra lasciare molto spazio al "nuovo che avanza". Devono farsi le ossa, avrebbe detto il nostro riferendosi ai giovani neo consiglieri, e probabilmente ha ragione. Purchè lo facciano ma anche vengano ascoltati, e sappiano intercettare necessità ed aspirazioni dei loro coetanei. Non può non accadere, e il sindaco potrebbe farsene garante. Non foss'altro perchè De Luca è di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cybersecurity, a Unisa l'innovazione al servizio delle società

DOMANI E VENERDÌ ESPERTI A CONFRONTO LOIA, PRESIDENTE DI FONDAZIONE SERICS: «GARANTIRE SICUREZZA ALLE CITTÀ MODERNE»

L'INCONTRO

Nico Casale

Dall'intelligenza artificiale al quantum computing alla protezione delle infrastrutture critiche. Le sfide e le opportunità offerte dalla trasformazione digitale e dalle tecnologie emergenti sono al centro di «Civil Cybersecurity - L'innovazione tecnologica al servizio della società», convegno in programma domani e venerdì all'aula Nicola Cilento dell'Università di Salerno. A promuoverlo è la Fondazione Serics con l'obiettivo di creare un forum transdisciplinare che metta in dialogo ricerca, istituzioni, impresa e professioni per individuare strategie operative, condividere esperienze e promuovere modelli innovativi per costruire ambienti digitali sicuri, affidabili e resilienti.

LA PROTEZIONE

Per il presidente della Fondazione Serics, Vincenzo Loia, «Civil Cybersecurity e urban safety sono indissolubilmente legate poiché le città moderne si affidano a reti digitali interconnesse per gestire infrastrutture fisiche critiche come reti elettriche, semafori e impianti di trattamento delle acque. Proteggere questi sistemi è fondamentale per prevenire interruzioni fisiche, fughe di dati e, più in generale, rischi per la società». «L'innovazione tecnologica, in particolare la nuova frontiera dell'AI e del Quantum computing, possono offrire - spiega Loia - grandi vantaggi ma essere fonti anche di nuovi rischi. Il convegno vuole essere un momento di riflessione su questi temi con aziende del settore, mondo accademico e professionale». In questo scenario, intelligenza artificiale, tecnologie quantistiche e nuovi ecosistemi digitali rappresentano una frontiera dalle enormi potenzialità, ma anche una nuova area di vulnerabilità.

LA CONSULTA

Nella due giorni sarà presentata anche la nuova Consulta multidisciplinare «la e responsabilità degli enti», di recente istituita presso il Disa-Mis dell'Ateneo salernitano. Un organismo attraverso il quale «l'Università di Salerno - anticipa il professore Gaspare Dalia - vuole aprirsi al territorio e costruire un ponte tra ricerca, imprese e istituzioni. L'obiettivo è trasformare intelligenza artificiale, compliance e cybersecurity in strumenti concreti di responsabilità, fiducia e crescita competitiva. In questo, i ritardi

digitali dell'Italia non si superano solo con le risorse, ma con una visione condivisa». Domani e venerdì, l'aula Cilento ospiterà esperti di diritto e di informatica così da sviluppare standard di «due diligence» algoritmica in linea con l'AI Act europeo, trasformando i requisiti normativi in leve strategiche per una governance aziendale sicura e competitiva. Ad aprire il convegno saranno i saluti istituzionali del rettore Virgilio D'Antonio e della direttrice del dipartimento di Scienze aziendali - Management & Innovation Systems (Disa-Mis), Ornella Malandrino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere anonime a Palazzo Mayer: è scontro politico sull'Urba...

Scafati

Nicola Sposato

Lettere anonime a Palazzo Mayer: è scontro politico sull'Urbanistica e sulle pratiche delle Zone Economiche Speciali. Il sindaco Pasquale Aliberti denuncia un tentativo di delegittimazione dell'azione amministrativa: «Segnalazioni senza volto e senza il coraggio della trasparenza che puntano a destabilizzare e intimidire». Per Aliberti c'è un clima segnato da tensioni e accuse ritenute strumentali. Il capogruppo di Forza Italia Luigi Cavallaro si schiera al fianco del sindaco e studia un regolamento per disciplinare l'accesso agli atti dell'Urbanistica da parte dei consiglieri comunali, con l'obiettivo di garantire «la massima trasparenza di tutti». Il capogruppo Pd Michele Grimaldi contesta il terzo rinvio del regolamento sulla monetizzazione degli standard urbanistici e denuncia: «Accade che il quantum da pagare è deciso discrezionalmente mentre noi avevamo proposto una tariffa unica. Il tutto nel quadro confuso delle autorizzazioni Zes: in città sono stati cementificati più di 150000 m² di suolo agricolo pari a 25 campi di calcio. E c'è anche chi non vuol pagare il plus valore di 20 euro al metro quadro». Da Francesco Carotenuto (Scafati Arancione) l'invito a denunciare sempre alle autorità le lettere anonime e la richiesta alla polizia municipale di effettuare controlli sulle Zes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 3 Giugno 2026

Sicurezza (vera) sul lavoro Due proposte per la Regione

l'intervento

Con il termine morti bianche si definiscono le vittime degli infortuni sul lavoro (che costituiscono spesso quelli più mediaticamente e immediatamente percepibili) e delle malattie professionali (il più delle volte silenti, ma con effetti devastanti per la salute dei lavoratori al momento della loro manifestazione, e per il gran numero degli stessi che ne risultano coinvolti).

continua a pagina 8

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 3 Giugno 2026

Il Sud ora spende meglio

SEGUE DALLA PRIMA

La sfida del post-Pnrr è quindi capitalizzare le innovazioni introdotte, trasformandole da pratiche straordinarie in prassi consolidate, rafforzando cioè i centri di competenza a servizio delle amministrazioni locali, garantendo continuità alla governance degli investimenti e integrando la logica della performance con una pianificazione strategica di lungo periodo. Solo così i guadagni procedurali conseguiti si tradurranno in un cambiamento strutturale duraturo della capacità pubblica di investimento nel Mezzogiorno.

Il direttore Svimez, Luca Bianchi, intervenendo pochi giorni fa a Milano all'evento sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza organizzato dal ministro competente, Tommaso Foti, ha sottolineato con enfasi come il Pnrr, oltre agli effetti economici e occupazionali, abbia impresso una significativa accelerazione nei processi decisionali degli enti attuatori. I dati mostrano una riduzione dei tempi di affidamento delle opere e contenute differenze territoriali. Questo risultato si realizza in un quadro normativo semplificato e rappresenta un'eredità da non disperdere per le future programmazioni.

Non a caso, in base alla stima Ifel, nel 2026, il Pil procapite regionale, grazie al Pnrr, sarà mediamente più elevato di 2,20 punti percentuali rispetto a quanto sarebbe stato in assenza del Piano. Il dato sale però al 3,26% per le regioni del Mezzogiorno. Questo maggiore effetto del Pnrr sul Pil procapite nel Mezzogiorno potrebbe dipendere dalla sostanziale conferma nel Sud della destinazione del 40% delle risorse come da programma, nonché dall'esistenza nel Mezzogiorno di un ampio bacino di forza lavoro disponibile a offrire le proprie prestazioni nell'ambito di nuove opere pubbliche. In particolare, in Campania l'aumento del Pil sarebbe pari al 3,34%, lievemente più alto della media meridionale. E l'aumento regionale dell'occupazione conseguente al Pnrr sarebbe pari al 2,11%, con una punta del 2,36% nell'industria.

In definitiva, il Pnrr, spiega ancora la Svimez, ha operato come un potente fattore di convergenza procedurale, cancellando in pochi anni decenni di divario nella capacità amministrativa degli enti locali meridionali.

Lo si nota confrontando 60.361 progetti tra il 2012 e il 2018, prima, quindi, dell'entrata in vigore del Piano, con i 7.833 progetti Pnrr conclusi. Si nota una riduzione media nazionale di 8 mesi: da 26 a 18, che vale soprattutto per il Mezzogiorno, dove l'accelerazione è stata più intensa. La verità è che il Pnrr ha agito proprio sui fattori di debolezza che storicamente alimentavano il divario territoriale. La stagione di semplificazione avviata nel 2019, dallo Sblocca Cantieri al decreto Semplificazioni, fino alla riforma dei contratti pubblici, ha operato in sinergia con l'approccio basato sulle performance del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha vincolato l'erogazione delle rate al rispetto di target misurabili.

Si può concludere sostenendo che, dietro questi numeri, si nasconde un risultato di portata storica, certificato dall'analisi econometrica condotta dall'istituto diretto da Luca Bianchi su 68.194 progetti: il Pnrr ha cancellato, in pochi anni, decenni di divario nella capacità amministrativa degli enti locali meridionali. Un risultato tanto sorprendente quanto inimmaginabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 3 Giugno 2026

Il Sud oraspendemeglio

Effetti del Pnrr

Sorpresa, nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, mentre l'avanzamento della spesa procede a rilento con il Mezzogiorno fermo al 39,5% contro il 52,7% del Centro-Nord, le amministrazioni territoriali del Sud hanno compiuto un balzo storico nell'efficienza amministrativa, riducendo i tempi di pre-affidamento e affidamento delle opere pubbliche più del doppio rispetto al Nord. Parola di Svimez, che mette in risalto soprattutto il ruolo dei Comuni meridionali, veri protagonisti del Pnrr. Gestiscono poco meno di 8 mila progetti nel Mezzogiorno e oltre 9 mila nel Centro-Nord, concentrando circa un terzo delle risorse sulle infrastrutture. Al Sud i Comuni sono responsabili di quasi il 70% dei progetti di opere pubbliche e, nonostante le maggiori fragilità organizzative, le municipalità meridionali hanno registrato performance attuative migliori del previsto, in particolare per le scuole e per le strutture per la prima infanzia. Ora la vera sfida riguarda il futuro, in particolare il post Pnrr. L'accelerazione procedurale registrata al di sotto del Garigliano è stata resa possibile da una combinazione di condizioni eccezionali come la semplificazione normativa, la pressione delle milestone europee, il supporto tecnico di soggetti qualificati come Invitalia, che ha gestito 218 procedure di gara per 11,6 miliardi, coinvolgendo 778 soggetti attuatori. Queste condizioni, però, non sopravvivono automaticamente alla fine del Piano.

continua a pagina3

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 3 Giugno 2026

sicurezza (vera) sul lavoro due proposte per la regione

È

un fenomeno che ha radici profonde nel paese, che viene da lontano ed è frutto di una serie di fattori, spesso concomitanti, che nonostante una normativa astrattamente in linea con le legislazioni più avanzate sul tema, non si riesce ad arginare e/o almeno contenere.

Una delle cause è stata individuata, al di là degli insufficienti controlli da parte degli enti preposti (un recente rapporto dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, nel riportare i risultati delle attività svolte nel 2025, segnala che il numero degli ispettori complessivi – comprendenti quelli dell'Inail, dell'Inps e dell'Arma – è sceso dai 4.585 del 2024 a 4.366 unità, sebbene fosse stata annunciata per il 2026 l'assunzione di un ulteriore contingente di 1.500 unità), nella carente formazione dei lavoratori, dimostrata dal fatto che buona parte di coloro che subiscono gravi infortuni sono soprattutto giovani alle prime esperienze ed immigrati, senza tralasciare un cospicuo numero di persone anziane, soprattutto nell'edilizia e nell'agricoltura. Orbene, mentre per gli anziani risulta evidente come l'allungamento dell'età pensionabile incida sulla loro capacità lavorativa e di riflesso sulla sicurezza, per quanto concerne i lavoratori stranieri incidono una serie di fattori, ovvero maggiore mobilità, stagionalità dell'impiego spesso più rischioso e generalmente svolto in piccole realtà imprenditoriali, con difficoltà linguistiche e culturali che ne ostacolano anche, nel migliore dei casi, laddove prevista, la formazione obbligatoria, spesso con corsi erogati con linguaggio burocratico.

A questo si aggiunga una precarietà contrattuale che li porta ad aver timore di segnalare eventuali problematiche sulla sicurezza per paura di ripercussioni lavorative.

Le aride statistiche dell'Inail, infatti, considerati i dati a livello marzo 2023 evidenziano che gli immigrati costituiscono il 10% degli occupati, ma denunciano il 20% degli infortuni e l'8% delle malattie professionali.

L'infortunato straniero è spesso più giovane e svolge mansioni che non richiedono specifiche competenze professionali ed opera in settori ad alto rischio come l'edilizia, l'agricoltura, la logistica, nei quali il lavoro nero o grigio la fanno spesso da padrone.

Aspetto, comunque — la carenza di esperienza — che accomuna tutti i giovani, di qualsiasi etnia ed è riconducibile al fatto che sono spesso assunti con forme contrattuali atipiche e mancano di formazione specifica e cultura della sicurezza.

Se è questo, in linea di massima, il quadro generale del fenomeno nei termini più oggettivi possibile, non può essere taciuto che la mancanza di attenzione per la sicurezza dei lavoratori sia determinata spesso da logiche di puro profitto, dove la salute, e dunque la vita degli stessi, può essere sacrificata per battere la concorrenza o semplicemente per ottenere un maggior guadagno.

Ma cosa succede nella realtà al lavoratore che è stato vittima di un grave infortunio o malattia professionale quando il sipario si chiude?

Senza entrare in tecnicismi, non essendo questa la sede, va evidenziato che ai lavoratori, anche quelli non assicurati, in quanto irregolari, la legge riconosce una serie di tutele che vanno da un indennizzo una tantum ad una rendita sine die (ancorché sottoposta a seconda se si tratti di infortunio o malattia professionale a revisioni periodiche entro un certo lasso di tempo) commisurato alla retribuzione annua percepita prima dell'infortunio. E, considerato che buona parte di questi lavoratori rientrano fra quelli che svolgono un lavoro povero, si possono immaginare le conseguenze economiche che ne derivano.

Alla vedova, per esempio, spetta solo il 50% della retribuzione del dante causa ed ai figli il 20% fino al compimento dei 18 anni (26 anni nel caso di studi universitari). Ovviamente, sia il lavoratore che i suoi superstiti, possono proporre azione civile nei confronti del datore di lavoro, per ottenere un risarcimento danni, ma in questo caso dovrà affrontare lunghi e dispendiosi contenziosi legali il cui esito è il più delle volte l'insolvibilità dei colpevoli o la prescrizione.

Rispetto a questo (in parte) desolante quadro generale, sarebbe auspicabile che la Regione intervenisse e nell'immediatezza degli accadimenti a sostegno dei lavoratori divenuti inabili e ai loro familiari nel caso di decesso, concedendo agli stessi un reddito integrativo della modesta cifra erogata dall'Inail, così da consentirgli di affrontare con dignità un futuro irrimediabilmente compromesso e, soprattutto, gli oneri per una decente e qualificata assistenza processuale laddove ve ne sia la necessità, mettendo in questo caso a disposizione degli stessi anche i propri e qualificati uffici dell'Avvocatura Regionale, senza trascurare il fatto che l'Ente in questione potrebbe già, avendone la facoltà, costituirsi come parte civile insieme alla persona offesa dal reato.

Sul piano della non meno importante della prevenzione, la Regione dovrebbe adottare in primis un programma straordinario di formazione, con il coinvolgimento di tutte le competenze e le energie presenti sul territorio e, ineludibilmente, di un efficace sistema di interventi e servizi, soprattutto nei confronti delle fasce di popolazione più povera, con particolare riferimento all'assistenza socio-sanitaria, alla formazione, alla tutela dei fenomeni di sfruttamento, l'accoglienza abitativa, favorendo il più possibile la piena partecipazione alla vita pubblica e l'accesso ai diritti, spesso sconosciuti alla maggioranza dei lavoratori, (in particolare, ma non esclusivamente, agli stranieri) coinvolgendo le istituzioni locali in concerto con le associazioni datoriali e sindacali, gli enti del terzo settore, le scuole (si pensi alla preziosa informazione che potrebbe trovare spazio soprattutto negli istituti tecnici sul tema dell'orientamento del lavoro e della prevenzione degli infortuni sul lavoro) e la Chiesa che già svolge nel nostro territorio un fondamentale ruolo di sostegno e di inclusione dei più poveri.

Non avremo risolto le problematiche di chi ha subito un grave danno sul posto di lavoro, ma avremo in qualche misura da una parte alleviato le sofferenze e data una prospettiva futura a loro o ai loro familiari superstiti, e dall'altra attraverso una costante e ampia diffusione della cultura sulla prevenzione, evitato, forse, qualche grave infortunio per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Campania delle opere incompiute cantieri fermi e sprechi per 148 milioni

IL CASO

Lorenzo Calò

C'è una Campania invisibile che non compare nelle guide turistiche, eppure ridefinisce il paesaggio di province, coste e aree interne. È la Campania dell'Anagrafe delle opere incompiute, rintracciabile in quel registro ministeriale (istituito dal DI 201/2011) che mappa scientificamente i sogni infrastrutturali interrotti a metà. Scheletri di cemento armato, svincoli stradali che finiscono nel vuoto, impianti sportivi mai aperti e ospedali fantasma: monumenti involontari a risorse pubbliche drenate e a comunità lasciate in attesa. Mentre gli uffici regionali del Centro Direzionale fissano le scadenze ultime per l'aggiornamento dei dati sulla piattaforma ministeriale Simoi (gestita dal Mit in collaborazione con Itaca), emerge uno spaccato complesso. Un quadro in cui la burocrazia tenta di quantificare un danno che non è solo economico, ma profondamente sociale ed ecologico. Ecco perché dal dicastero di Porta Pia sono stati perentori: l'elenco delle opere incompiute va consegnato al più presto, non oltre il 10 giugno: diktat che ha spinto la Regione a diramare una nota urgente a tutti i Comuni interessati perché aggiornino le schede tecniche.

SPRECHI E ATTESE

In base ai dati anagrafici depositati lo scorso anno, dunque gli ultimi disponibili, ammonta a circa 148 milioni di euro il valore delle opere formalmente cantierizzate ma di fatto rimaste al palo. È il caso delle azioni di riqualificazione urbanistica di Laviano (Salerno) ammesse a finanziamento per 864mila euro: percentuale dei lavori eseguiti uguale a zero. Sorte simile per il Museo della paglia di Foglianise (Benevento), realizzazione ferma appena al 27%. Lo stesso comune sannita segna il passo anche per gli interventi su una palestra scolastica: importo finanziato 361mila euro, stato di avanzamento inchiodato al 14%. L'elenco delle «opere moviola» è lungo e coinvolge anche Nusco (completamento della rete fognaria), Salerno (sistemazione dei parcheggi di piazza Cavour, importo finanziato pari a 12 milioni, lavori eseguiti al 4 per cento), Cimitile, Pratola Serra, Cava de' Tirreni. Gli interventi economicamente più rilevanti sono relativi alla sistemazione ambientale di Velia: due distinti lotti per oltre 110 milioni di euro, indice di completamento al 45%. Eppure, a livello nazionale la tendenza storica ha mostrato una netta contrazione delle opere inserite nell'Anagrafe, scese dalle oltre 750 del 2016 a circa 250 nelle ultime rilevazioni. Ma dietro questo calo statistico si cela una realtà ambivalente. Spesso l'uscita di un'opera dalla «black list» non coincide con il suo effettivo completamento o con il taglio del nastro né tantomeno con la sua fruizione pubblica; talvolta è il risultato di una formale «rinuncia» da parte della stazione appaltante, di varianti urbanistiche, di demolizioni coatte finanziate da fondi europei o del ricorso a progetti di riqualificazione radicale che resettano l'iter amministrativo. In Campania, il valore finanziario di questo

«blocco» rappresenta una quota significativa delle risorse immobilizzate nel Mezzogiorno.

LE CAUSE

Ma perché un'opera pubblica in Campania si ferma? L'Anagrafe del ministero cataloga le cause secondo rigide macro-categorie che, lette in sequenza, sembrano il diario di un fallimento strutturale. Mancanza di fondi: progetti partiti con coperture parziali e rimasti orfani di finanziamenti successivi. Fallimento dell'impresa appaltatrice: contenziosi legali infiniti tra stazioni appaltanti e ditte private, che congelano i cantieri sotto lo sguardo impotente dei commissari liquidatori. Errori di progettazione o varianti impreviste: opere nate male sulla carta, che impattano contro vincoli idrogeologici, archeologici o paesaggistici non previsti. Mancanza di collaudo: strutture ultimate al 100% che restano però chiuse per anni perché non rispondenti ai requisiti del capitolato, intrappolate in un limbo di faldoni e carte bollate. Inoltre, la necessità segnalata dal Mit di aggiornare l'anagrafe è ritenuta un passaggio sostanziale in vista della definizione del programma triennale delle opere pubbliche 2026-2028 anche in considerazione delle risorse Pnrr rese disponibili per l'apertura di cantieri poi rivelatisi strutture morte o moribonde.

L'ULTIMO PARADOSSO

L'ultimo paradosso riguarda il costo del «non fatto» laddove il danno più grave di un'opera incompiuta non si misura in milioni di euro, ma in opportunità perse. Un ospedale non collaudato significa liste d'attesa più lunghe per i cittadini; una strada interrotta vuol dire isolamento per i comuni dell'entroterra ed emissioni di CO2 triplicate per i mezzi pesanti costretti a deviazioni chilometriche; un centro polisportivo abbandonato al degrado diventa inevitabilmente terreno fertile per la microcriminalità e lo spaccio. Fino a quando la cultura amministrativa non passerà dalla politica «della posa della prima pietra» alla prassi dell'inaugurazione reale, quelle schede ministeriali continueranno a riempirsi, raccontando la storia di una terra ricca di risorse ma troppo spesso condannata a restare una promessa a metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rotte del Mediterraneo il Piano Mattei rafforza l'asse con il Marocco

L'INVESTIMENTO IN VISTA DEI MONDIALI DI CALCIO DEL 2030 FEDERICA PELLEGRINI MADRINA DELL'EVENTO DI PRESENTAZIONE

I COLLEGAMENTI

Antonino Pane

Una scia verde tra l'Italia e il Marocco. Gnv (la compagnia di traghetti parte del Gruppo Msc) ha rafforzato il proprio impegno strategico sul Marocco, destinando al Paese le due navi più nuove e tecnologicamente avanzate della propria flotta, Gnv Aurora e Gnv Virgo. Entrambe sono alimentate a Gas Naturale liquefatto (Gnl) e promuovono l'adozione di combustibili di transizione come il bio-Gnl e il Gnl sintetico. La scelta di puntare con due nuove navi sul Marocco, è stata presentata da Piefrancesco Vago, presidente esecutivo della divisione passeggeri di Msc, in occasione del battesimo di Gnv Aurora a Tangeri: la conferma della centralità dei collegamenti intra-mediterranei nelle strategie di sviluppo della Compagnia dell'armatore Gianluigi Aponte.

PIANO MATTEI

Scelte che si sposano perfettamente con le iniziative del governo italiano che proprio sul continente africano ha puntato con il Piano Mattei. Senza dimenticare che proprio il Marocco è stato uno dei primi Paesi ad aderire all'iniziativa italiana fondata su un rapporto paritario con i Paesi dirimpettai. In quasi vent'anni di attività in Marocco, Gnv ha trasportato complessivamente circa 6 milioni di passeggeri, consolidando un legame stabile e continuativo con il Paese e con le comunità marocchine residenti in Europa. Nel 2025 la compagnia ha trasportato oltre 465mila passeggeri sulle linee marocchine, confermando il Marocco come un mercato di riferimento strategico e di primaria importanza all'interno della rete Gnv. Gnv Aurora e Gnv Virgo saranno operativi rispettivamente da lunedì 1° giugno e dal prossimo 1° luglio sulle rotte tra Tanger Med, Barcellona e Genova. Con questo dispiegamento della flotta, Gnv si prepara a supportare i flussi passeggeri legati all'operazione Marhaba, che ogni anno, tra giugno e metà settembre, coinvolge oltre tre milioni di cittadini marocchini residenti in Europa. Parallelamente, la compagnia rafforza il proprio ruolo nel sostegno agli scambi commerciali tra Italia e Marocco attraverso il porto di Tanger Med, principale hub logistico del Nord Africa e porta d'accesso strategica al continente africano. Un'infrastruttura sempre più centrale per le imprese e le filiere produttive che operano tra le due sponde del Mediterraneo. Un percorso che guarda anche al 2030, quando il Marocco co-ospiterà insieme a Spagna e Portogallo la Coppa del Mondo Fifa, un evento che accelererà ulteriormente i flussi turistici e la domanda di mobilità tra Europa e Nord Africa. «La nostra presenza in Marocco si è consolidata e rafforzata nel tempo -

ha detto Vago - grazie a una collaborazione costante e a un solido rapporto di fiducia reciproca. Msc ha qui l'hub logistico con una capacità tra le più grandi al mondo. Il battesimo di Gnv Aurora a Tangeri rappresenta un nuovo e significativo tassello della nostra storica partnership con il Regno del Marocco. Grazie alla sua posizione strategica tra l'Atlantico e il Mediterraneo, il Paese svolge un ruolo fondamentale nel rafforzamento della rete marittima mediterranea. Per questo continueremo a sostenere la visione del Regno in materia di connettività marittima, sviluppo degli scambi commerciali e crescita del turismo. Gnv Aurora, è la seconda unità alimentata a Gnl e fa parte di un piano di rinnovo della flotta al 2030 del valore complessivo di 1,3 miliardi di euro che prevede ulteriori quattro nuove navi in consegna a partire dal 2027 con cadenza semestrale».

IL PARTERRE

Insieme a Piefrancesco Vago sono intervenuti l'amministratore delegato Matteo Catani; Abdessamad Kayouh, ministro dei Trasporti e della Logistica del Regno del Marocco; Fatim-Zahra Ammor, ministro del Turismo e dell'Artigianato; Pasquale Salzano, Ambasciatore d'Italia in Marocco. Presenti anche Mohammed Kabbaj, partner storico di Gnv in Marocco, e Carole Montarsolo, direttrice generale di Gnv Marocco. Ad accompagnare al taglio del nastro la madrina Federica Pellegrini, il comandante della nave, Antonino Russo. «Gnv Aurora rappresenta concretamente - ha detto Matteo Catani - la direzione che abbiamo scelto per il futuro della compagnia: investire in tecnologie in grado di coniugare sicurezza, sostenibilità ambientale, efficienza operativa e qualità dell'esperienza di viaggio. L'alimentazione a Gnl consente una riduzione significativa delle emissioni rispetto alle precedenti generazioni di navi, mentre sistemi come il cold ironing contribuiscono a diminuire l'impatto ambientale nei porti, a beneficio delle comunità locali. Innovazione tecnologica e sostenibilità si integrano in un percorso che ci consente di elevare ulteriormente gli standard di comfort, affidabilità e continuità del servizio per i nostri passeggeri. Stiamo costruendo una flotta in grado di accompagnare e accelerare la transizione energetica, in linea con i più rigorosi standard internazionali». Con una stazza lorda di circa 53mila tonnellate, una lunghezza di 218 metri e una velocità massima di 25 nodi, Gnv Aurora può ospitare fino a 1.700 passeggeri in 426 cabine e trasportare fino a 2.780 metri lineari di carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Le imprese dove lavorano in prevalenza i giovani sono quelle ch...

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Le imprese dove lavorano in prevalenza i giovani sono quelle che spingono di più verso l'innovazione. Soprattutto al Sud. È uno degli elementi intorno ai quali si ragionerà venerdì e sabato prossimi a Paestum in occasione della Conferenza nazionale delle Camere di Commercio dedicata quest'anno ad Europa e giovani, appunto. Forte il valore simbolico della sede e dei temi: Paestum richiama l'allarme emigrazione dei giovani dal Mezzogiorno, aggravata dal rischio dello spopolamento sempre più costante e massiccio soprattutto dalle aree interne; Europa vuol dire la casa comune per quegli stessi giovani, nonostante il "disordine globale" di questi tempi e le spinte estreme che emergono con sempre più preoccupante continuità in molti Paesi. Ragionarci su e con relatori di assoluta competenza è sembrata la scelta migliore all'Unione delle Camere di Commercio, presieduta dal salernitano Andrea Prete, custode del messaggio che cinque anni fa il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dedicò all'ente: «Il Paese è riconoscente alle Camere di commercio per il lavoro che avete svolto scrisse il Capo dello Stato -. Siete a pieno titolo coinvolte nella sfida della crescita del nostro Paese». E ancora: «È una grande impresa quella di assicurare il progresso di tutto il Paese». E poi il ricordo della Costituzione (allora ai 75 anni): «Una Costituzione largamente fondata sulle comunità delle autonomie sociali, territoriali e funzionali», sottolineò Mattarella.

A Paestum, oltre al presidente Prete, intervengono tra gli altri Enrico Letta, già presidente del Consiglio e autore di un volume "senza sconti" sulle prospettive dell'Unione europea che insieme al lavoro di Mario Draghi ha indicato le strade possibili (e spesso obbligate) su cui Bruxelles dovrebbe procedere; il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, fresco di riconferma, che approfondirà il rapporto tra imprese e sistema del credito, sempre in ottica europea; il vicepresidente vicario dell'UE Raffaele Fitto (previsto un videomessaggio); il consigliere scientifico di Limes Alessandro Aresu; il presidente di MedOr Marco Minniti; l'assessore regionale Fulvio Bonavitacola; il sottosegretario al Mimit Mara Bizzotto.

IL RUOLO

Per le Camere di Commercio l'appuntamento con la Conferenza nazionale è anche un momento per riaffermare il loro ruolo di enti pubblici dotati di autonomia funzionale che proprio alla Costituzione fanno riferimento in modo diretto: nel senso che sulla base del principio di sussidiarietà previsto dall'articolo 118 della Costituzione, «svolgono funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese, curandone lo sviluppo nell'ambito delle economie locali». È grazie a questo impegno che viene ad

esempio monitorato periodicamente l'andamento del sistema delle imprese in Italia: da questo aggiornamento emerge che il maggiore saldo attivo tra le imprese che nascono e quelle che cessano l'attività continua a registrarsi al Sud, dove peraltro è storicamente concentrato il maggior numero di aziende iscritte.

Mezzogiorno (e Centro) guidano la crescita territoriale anche nei primi tre mesi del 2026 in valore assoluto: +1.673 imprese (+0,08%), trainato dalla Campania (+1.193) e dalla Sicilia (+638). La crescita percentuale più alta spetta invece al Centro (+0,12%, pari a +1.506 imprese), trascinato quasi interamente dal Lazio (+2.477 unità) che presenta il dato regionale più alto, con un tasso del +0,42% (Roma, nei primi tre mesi, ha registrato il miglior saldo imprenditoriale a livello italiano: 8.367 iscrizioni a fronte di 5.976 cessazioni, pari a un saldo attivo di +2.391 imprese, con un tasso di crescita dello 0,55%). I dati relativi al Sud fanno notizia anche in rapporto al calo delle ripartizioni settentrionali. Il Nord-Est flette dello 0,15% (-1.694 unità), mentre il Nord-Ovest limita le perdite allo 0,05% (-795 imprese), grazie alla Lombardia, che va controcorrente rispetto alla sua macroarea, con un saldo positivo di +722 imprese. Ha commentato il presidente Prete: «Il risultato del bilancio trimestrale tra aperture e cessazioni riflette il clima di attesa delle imprese, che, in una situazione di incertezza diffusa, prima di compiere una scelta definitiva, aspettano di capire l'evoluzione del contesto. Bene il risultato del Mezzogiorno, che conferma una dinamica di sviluppo delle regioni meridionali attestata anche da altri indicatori economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, dall'Ue via libera alla flessibilità Vale fino a 13,5 miliardi

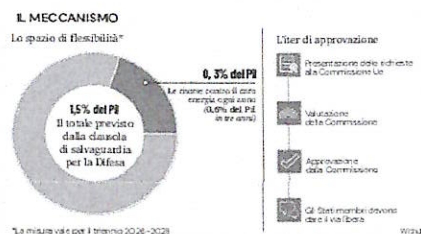


MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Tredici miliardi e mezzo di euro: è il margine di flessibilità che la Commissione europea è disposta a concedere al governo italiano per sostenere gli interventi contro il caro-energia nell'arco del prossimo biennio. Per farlo, ha accettato di mettere a disposizione uno strumento che va esattamente nella direzione indicata da Giorgia Meloni nella lettera a Ursula von der Leyen: far rientrare quelle spese nella già esistente clausola di salvaguardia per la Difesa che consente di escluderle dal percorso di rientro concordato con Bruxelles nel quadro del nuovo Patto di Stabilità.

Nonostante lo scetticismo mostrato dalla Bce e dagli altri ministri delle Finanze all'Eurogruppo di Cipro, la svolta all'interno della Commissione europea è maturata grazie all'input arrivato direttamente da Ursula von der Leyen. Nelle riunioni preparatorie del collegio dei commissari, alcuni gabinetti avevano mostrato dubbi su questa soluzione, proprio alla luce della contrarietà di molti governi. Ma il fronte dei commissari mediterranei aveva dalla sua la presidente, disposta a tendere una mano alla premier Meloni. E così anche i più riluttanti si sono dovuti arrendere.



Il meccanismo verrà annunciato oggi dal commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis, nell'ambito del pacchetto di primavera del semestre europeo, durante il quale la Commissione pubblicherà le sue "pagelle" sui conti pubblici degli Stati membri. Il verdetto per l'Italia sarà positivo: secondo il verdetto di Bruxelles, il governo ha adottato misure efficaci nel 2025 e dunque non verranno richiesti ulteriori interventi correttivi.

Ma la notizia più attesa arriverà sul fronte della flessibilità. Accogliendo la richiesta di Roma, Palazzo Berlaymont ha deciso che i governi potranno far rientrare anche determinate spese energetiche nell'ambito della clausola di salvaguardia per la Difesa (una possibilità che è ovviamente offerta a tutti gli Stati, non solo all'Italia). Tale clausola consente uno sfioramento massimo dell'1,5% del Pil annuo fino al 2028, ma le spese energetiche non potranno superare lo 0,3% del Pil l'anno e comunque la deviazione cumulata nell'arco del periodo 2026-2028 non dovrà superare lo 0,6% del Pil. Per l'Italia si tratta di un margine pari a circa 13,5 miliardi di euro, che con ogni probabilità il governo cercherà di sfruttare da qui alla fine del 2027, anno elettorale, senza la necessità di estenderlo al 2028.

Gli interventi contro il caro-energia che potranno essere incorporati dal calcolo della spesa primaria netta dovranno rispondere a una serie di requisiti ben precisi. Dovranno «rafforzare la resilienza strutturale del sistema energetico europeo» e quindi rientreranno le misure di sostegno alle famiglie e alle imprese per ridurre la loro dipendenza dai combustibili fossili, quelle che favoriscono il risparmio energetico e la transizione verso le energie pulite, quelle per accelerare l'elettrificazione, inclusi gli investimenti nelle reti elettriche. Per fare qualche esempio, saranno accettati gli incentivi per promuovere l'acquisto di auto elettriche o l'installazione di pannelli solari. Ma certamente non il taglio delle accise sui carburanti, che anzi verrà criticato nelle raccomandazioni. Le spese potranno essere approvate anche retroattivamente, a patto che siano state sostenute a partire da febbraio 2026, vale a dire dall'inizio del conflitto in Iran.

Oggi ci sarà soltanto un annuncio da parte della Commissione, dopodiché il provvedimento vero e proprio verrà adottato nelle prossime settimane. A quel punto i singoli Stati – sia quelli che già hanno attivato la clausola per la Difesa, sia quelli come l'Italia che non lo hanno fatto – potranno decidere di optare per questa possibilità e dovranno farne richiesta alla Commissione. Una volta ottenuto il via libera di Palazzo Berlaymont, servirà anche l'ok da parte del Consiglio Ue, l'organo in cui siedono gli Stati membri, che deciderà a maggioranza qualificata.

C'è poi un dettaglio importante: secondo quanto risulta a La Stampa, l'Italia potrà attivare la clausola senza per forza aumentare anche le spese militari. O almeno non subito. Uno stratagemma che le consentirebbe di mantenere aperta la possibilità di uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo in autunno, qualora ci fosse una revisione del deficit 2025 da parte di Eurostat. E poi, a fine anno, aumentare eventualmente anche gli investimenti nella Difesa, ma senza correre il rischio di rientrare in procedura. È questo il punto di

equilibrio che sarebbe stato trovato durante gli intensi negoziati tra Roma e Bruxelles per provare a salvare capra (la flessibilità per l'energia) ed eventualmente anche cavoli (l'uscita dalla procedura). –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità energetiche: il Gse stringe sui fondi

Pnrr Accolte 30mila richieste

Celestina Dominelli

Conto alla rovescia per la messa a terra della misura contenuta nel Pnrr che promuove le comunità energetiche rinnovabili attraverso l'erogazione di un contributo in conto capitale, con copertura a fondo perduto fino al 40% dei costi ammissibili. Entro il 30 giugno la società guidata Vinicio Mosè Vigilante completerà, infatti, la valutazione delle iniziative che accederanno alla dote messa a disposizione dal Recovery Plan e pari a circa 800 milioni: a oggi circa 22mila pratiche hanno già ricevuto dalla controllata del Mef la comunicazione sull'esito dell'istruttoria, mentre 19mila hanno ottenuto l'atto di concessione definitivo. «Le comunità energetiche rinnovabili sono arrivate a un punto di svolta - spiega a Il Sole 24 Ore, l'ad del Gse Vigilante -. Siamo in dirittura d'arrivo rispetto alla gestione dei progetti Pnrr e il Gse ha già pubblicato diverse migliaia di provvedimenti in concessione, con l'obiettivo di raggiungere entro la fine del mese la soglia delle circa 30mila iniziative rientranti nel contingente finanziabile».

Come si ricorderà, la misura era originariamente concepita come prestito a tasso zero con una dotazione di 2,2 miliardi: chi realizzava gli impianti avrebbe dovuto restituire i fondi utilizzati per l'iniziativa. Una modalità giudicata poco conciliabile con la reale dinamica attuativa e con le effettive esigenze finanziarie delle potenziali iniziative progettuali Cer. Da qui l'idea di rivedere il finanziamento, in sede di riprogrammazione del Pnrr, per consentirne una efficace attuazione: con l'entrata in vigore del decreto ministeriale Cacer la misura è stata così trasformata in contributo in conto capitale a fondo perduto estendendone successivamente la portata agli impianti nei Comuni con popolazione fino a 50mila abitanti. Una doppia modifica che ha aumentato l'appetibilità del contributo, la cui dotazione è stata ridotta a novembre scorso perché la trasformazione della misura e i vincoli collegati alla normativa sugli aiuti di Stato hanno ridotto, a parità di obiettivi sulle Cer (il raggiungimento di circa 1,8 gigawatt di nuova capacità di generazione elettrica da rinnovabili), il fabbisogno reale di risorse Pnrr consentendo di riassegnare i fondi

in eccesso ad altri interventi più bisognosi. «Le quasi 48mila istanze presentate al Gse hanno confermato il forte interesse dei territori per questa misura - prosegue Vigilante -. L'evoluzione del meccanismo ha reso così le Cer più accessibili e aderenti alle esigenze delle comunità locali».

Il cronoprogramma è chiaro, dunque. Com'è chiara la volontà del Gse di procedere anche alla valutazione delle circa 17mila iniziative che si sono collocate oltre il contingente, per un controvalore di circa 1,5 GW di potenza e 630 milioni di euro. «Continueremo - chiarisce ancora l'ad del Gse - a esaminare, allo stesso tempo, anche gli altri progetti perché esiste la possibilità che, in caso di nuove disponibilità, possano essere finanziate anche iniziative oggi collocate fuori dal contingente attuale degli 800 milioni di euro». Contingente che ha consentito di centrare l'obiettivo degli 1,8 GW.

La rinegoziazione della misura Pnrr ha puntato ad abilitare il numero massimo di iniziative Cer: l'obiettivo cardine del 30 giugno è stato, quindi, identificato come il termine entro cui il Gse stipulerà gli accordi di concessione con i soggetti beneficiari e non più come termine ultimo per la comunicazione del fine lavori degli impianti o per la loro entrata in esercizio. Pertanto gli impianti avranno a disposizione un tempo congruo, dalla pubblicazione da parte del Gse degli atti di concessione, per garantire il loro ingresso a regime.

Oltre alla gestione di questa misura, il Gse sta lavorando anche alla qualifica delle configurazioni di autoconsumo già in esercizio che accedono alla tariffa premio per l'energia condivisa. Per queste ultime, il volume delle richieste di qualifica ammonta, a oggi, a circa 4mila istanze per complessivi 350 megawatt di capacità produttiva: di queste, 2.200 sono già state accettate dal Gse, mentre 1.800 sono in fase di valutazione. «Le comunità energetiche sono un soggetto nuovo e hanno bisogno di essere accompagnate - sottolinea Vigilante -. Il Gse è a disposizione dei cittadini, delle comunità e dei territori per affiancarli nella gestione e nel corretto direzionamento delle progettualità. Il confronto con associazioni e operatori è prezioso per migliorare strumenti, procedure e canali di assistenza». Ora, conclude, «la sfida è trasformare questo forte interesse in comunità energetiche operative, capaci di generare benefici ambientali, economici e sociali per il Paese».

Nei distretti agroalimentari un fatturato da 30 miliardi

Monitor Intesa Sanpaolo. Nelle aree chiave nel food&wine crescita (+4,1%) superiore alla media: dai dolci piemontesi alla resilienza dell'ortofrutta romagnola ripartita dopo l'alluvione del 2023

Giorgio dell'Orefice

ROMA

I distretti agroalimentari made in Italy dal settore lattiero caseario lombardo all'ortofrutta dell'Emilia Romagna, dai salumi modenesi ai dolci del Piemonte si dimostrano più forti delle turbolenze internazionali e in molti casi presentano performance migliori rispetto alla media dei settori di riferimento. È quanto emerge dall'ultima edizione del "Monitor dei distretti agroalimentari italiani" di Intesa Sanpaolo che monitora 51 distretti chiave del made in Italy agroalimentare che, nel corso del 2025, hanno registrato un giro d'affari aggregato che ha sfiorato quota 30 miliardi con un progresso rispetto al 2024 del 4,1%. Un monitoraggio realizzato dalla Direzione Agribusiness nell'ambito della Divisione Banca dei Territori guidata da Stefano Barrese e che, tuttavia, non è tutto rose e fiori. Non mancano, infatti, le difficoltà come evidenziato dai distretti vitivinicoli del Piemonte e del Veneto.

Dal Monitor di Intesa Sanpaolo emerge poi il protagonismo del comparto agricolo che, con un fatturato cresciuto del 12,3% (a quota 504 milioni), ha fornito un contributo significativo alla crescita generale.

Il primo distretto per fatturato in Italia è quello dolciario di Alba e Cuneo con un giro d'affari di 2,6 miliardi (+13,7 per cento).

Al secondo posto i vini delle Langhe Roero e Monferrato in Piemonte che, con un fatturato di 1,9 miliardi hanno però riportato un calo dello 0,9 per cento.

Di particolare rilievo il risultato registrato dal comparto ortofrutticolo dell'Emilia Romagna colpito da una pesante alluvione nel 2023 e che risulta tra i primi distretti in Italia per crescita del giro d'affari con 927 milioni di euro (+17,4 per cento).

Un'area produttiva quindi che, dopo l'alluvione, e nel giro di poco tempo è riuscita a dare prova di una grande capacità di reazione.

Tra le filiere risultati molto positivi sono stati messi a segno dal comparto del lattiero caseario trainato dai grandi formaggi duri dell'area padana. All suo interno si segnalano le performance dell'area della Lombardia sud-orientale, quella del Grana Padano (1,2 miliardi, +16,6%), seguita dall'area di Reggio Emilia (284 milioni, +19,6%), da quella di Parma (512 milioni, +10 per cento).

Da sottolineare il risultato messo a segno dal distretto della Mozzarella di Bufala campana che con un giro d'affari di 660 milioni (+12,7%) risulta il secondo distretto lattiero caseario italiano.

Molto bene anche la filiera del caffè, confetterie e cioccolato torinese il cui giro d'affari ha raggiunto quota 1,2 miliardi (con un progresso su base annua del 24,5 per cento).

Le difficoltà del settore vitivinicolo già registrate per il distretto piemontese di Langhe, Roero e Monferrato sono confermate anche da altri due territori chiave vino italiano: il distretto del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene (1,1 miliardi, -3,1%) e soprattutto dai vini del veronese (1,2 miliardi ma -11 per cento).

«I distretti agroalimentari – ha commentato il direttore della divisione Agribusiness della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Massimiliano Cattozzi – hanno reagito positivamente alle turbolenze dello scenario geopolitico grazie alla qualità dei prodotti e alla forte propensione all'export. Emblematico il rimbalzo del settore dell'ortofrutta dell'Emilia Romagna. Il nostro Istituto è intervenuto nel post alluvione con misure che hanno aiutato le imprese a sospendere i pagamenti dei finanziamenti e consentire loro di gestire al meglio la liquidità. Mentre, in seguito, con la misura Calamità Agribusiness, abbiamo erogato 5 milioni di finanziamenti a fondo perduto per far ripartire la filiera».

La mission della divisione Agribusiness di Intesa Sanpaolo è «quella di affiancare le imprese del settore – prosegue Cattozzi - con una nuova forma di contratto trilaterale di filiera (banca, azienda capofila, fornitori) che consente anche alle imprese più piccole di accedere a finanziamenti a condizioni vantaggiose perché parte di una filiera certificata. Ma stiamo lavorando - conclude - con linee di credito dedicate alla promozione degli investimenti, del ricambio generazionale in agricoltura e a un sustainability loan per supportare le aziende negli investimenti

sulla sostenibilità che consentano piani di ammortamento a 10 o anche 20 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MARIA ANGHILERI PRESIDENTE GIOVANI DI CONFINDUSTRIA

«I giovani le nostre terre rare, risorse a chi crea nuove aziende»

Nicoletta Picchio



«Sono le nostre terre rare. E dobbiamo fare di tutto per valorizzarle, creare le condizioni perché possano trovare un futuro nel nostro Paese, trattenendo e attraendo talenti, mettendo al primo posto il merito». Le terre rare di cui parla Maria Anghileri sono i giovani, «ai quali il nostro Paese non dedica l'attenzione necessaria», a scapito della crescita: «è dai giovani che arrivano idee e progetti più innovativi, ed è l'innovazione, insieme alla digitalizzazione, ad aumentare la competitività e la produttività del paese». Partendo da questa convinzione Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, ha scelto come tema del convegno di Rapallo le giovani generazioni: "People. La nostra promessa di futuro" è il titolo dell'evento.

Tra il 2011 e il 2024 circa 630mila under 35 hanno lasciato l'Italia. Si formano nel nostro Paese, con un costo, e poi se ne vanno, senza tornare. Un danno economico e una perdita di energie?

Una situazione come questa vuol dire pregiudicare il nostro futuro. Le persone devono poter scommettere su se stesse, percepire di poter avere una prospettiva. Dover constatare l'esodo che si registra in Italia è doppiamente grave, dal momento che dai dati emerge una mancanza di oltre 5 milioni di lavoratori da qui al 2040.

Cosa fare nell'immediato in modo efficace per contrastare questa tendenza?

Al convegno di Rapallo presenteremo alcune proposte: una è la Borsa per l'imprenditorialità, uno strumento simile esiste già in

Germania e in Finlandia. Si tratta di garantire una cifra fino a 2000 euro al mese per nove o dodici mesi ai giovani che si impegnano nella creazione di una nuova impresa all'interno di incubatori certificati, oppure di incubatori universitari. Misura che sarebbe finanziabile con risorse europee già disponibili. È importante sostenere chi ha un'idea e stimolare la nascita di nuove imprese in Italia. Sarebbe una spinta ad invertire la tendenza del calo di giovani imprese in Italia. Un elemento preoccupante, che fotografa un paese dove manca la fiducia per il futuro. Ci sono cento ragazzi al giorno, spesso qualificati, che vanno fuori dall'Italia e 42 aziende under 35 che chiudono o delocalizzano.

Ogni anno oltre 100mila giovani lasciano il Mezzogiorno per andare al Nord...

In questo contesto fa riflettere la misura di una flat tax al 7% nel Sud per i pensionati che arrivano dall'estero. Facciamo misure come questa e non facciamo, invece, niente per trattenere i ragazzi che abbiamo formato.

“Filiera futuro” è lo slogan che lei ha individuato appena nominata presidente dei Giovani di Confindustria. In cosa si può concretizzare?

Natalità, istruzione, innovazione, giovani imprese: è questa la Filiera futuro, elementi che sono la linfa di un Paese, temi ai quali l'Italia destina solo il 9% dei 1.100 miliardi di spesa pubblica. Ci sono certamente politiche di lungo periodo da mettere in atto, ma intanto si può agire nel breve termine. Non solo la Borsa per l'imprenditorialità, di cui parlavo prima: si potrebbe abbassare l'Irpef a lavoratori dipendenti under 35 prevedendo un'esenzione sui redditi decrescente per cinque anni fino a 50mila euro. Bisogna far sì che i giovani tornino a credere nel Paese. È importante che in Europa si vada avanti con il progetto del 28° regime che consentirà di aprire un'impresa in 24 ore on line, con 100 euro e senza un capitale minimo. Avere le stesse regole per tutti i 27 Paesi Ue faciliterebbe la nascita di start up e farebbe sì che, auspicando diventino unicorni, possano rimanere in Europa, senza andare all'estero per troppa burocrazia.

La questione giovani è stata tra i temi prioritari dell'assemblea di Confindustria e della Banca d'Italia. Al convegno sono presenti esponenti di tutti i partiti: cosa si augura che esca dal confronto?

Abbiamo già attivato un confronto con gli under 40 di tutte le forze politiche. Ci aspettiamo che dalla politica ci sia una profonda presa di coscienza del problema. E che si possa attuare una spending

review coraggiosa per trovare le risorse da destinare ai giovani, insieme alla necessità di affrontare nodi strutturali del paese, dall'energia alla burocrazia. È stata varata la legge sull'impatto generazionale dei provvedimenti, un fatto certamente positivo. Ma c'è bisogno di agire oggi, immediatamente, con rapidità: disperdere la risorsa giovani vuol dire ritardare l'innovazione, restare indietro nella sfida digitale, nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale. E quindi non recuperare quella produttività fondamentale per la crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Synergie avanza sui territori e apre 50 nuove filiali

La strategia. Per supportare la rete la società assumerà 150 persone e farà 4 milioni di investimenti in AI, dopo un 2025 con fatturato in crescita del 3,5%

Filomena Greco



Cresce la rete di agenzie di Synergie Italia, tra le principali agenzie per il lavoro, con l'headquarter italiano a Torino. Entro il 2027 la società guidata dal ceo Marco Valsecchi punta a mettere in campo tra le quaranta e le cinquanta nuove filiali - oggi sono 180 in totale - aumentando così la propria capillarità in tutte le regioni italiane. Parallelamente il gruppo prevede l'assunzione di circa 150 risorse e investimenti fino a 4 milioni di euro in soluzioni di intelligenza artificiale, focalizzate principalmente sullo sviluppo di strumenti smart a supporto dei processi e dei servizi, soprattutto su competenze, tecnologie e modelli organizzativi.

Obiettivo della società, in un mercato del lavoro complesso come quello italiano, è di migliorare il matching tra le richieste di lavoro e i candidati già presenti nel proprio database. Synergie Italia, parte di un network internazionale che fa capo alla casa madre francese, ha registrato nel corso del 2025 855 milioni di fatturato, con 35 milioni di utili e una rete di 6mila aziende clienti. La crescita dei ricavi è stata del 3,5% rispetto al 2024, «risultati maturati in un contesto macroeconomico e di mercato caratterizzato da una crescita contenuta del Pil nazionale, da una lieve contrazione dei volumi medi annui nel settore della somministrazione e da un persistente incremento dei costi operativi». L'anno scorso le nuove aperture sono state comunque 25 e hanno contribuito a raggiungere i 1.250 dipendenti, il 7% in più rispetto al 2024. «Il mercato del lavoro italiano è a un punto di svolta strutturale. Le organizzazioni che

sapranno attrarre, sviluppare e trattenere il talento, con intelligenza, con velocità e con autenticità, costruiranno il vantaggio competitivo del prossimo decennio» evidenzia l'ad Marco Valsecchi.

Il 2025 è stato l'anno di apertura del Synergie Lab, nuovo centro di innovazione del Gruppo, nato con l'obiettivo di digitalizzare processi e modello di business, accelerare la risposta a clienti e candidati, automatizzare passaggi ripetitivi e liberare risorse per attività ad alto valore aggiunto come la consulenza e la relazione diretta con aziende e candidati. In questo contesto, l'AI è uno strumento di riferimento utilizzato soprattutto nella selezione, nelle attività commerciali e nella gestione operativa. Il modello di Synergie Lab, comunica la società, «potenzia l'autonomia delle filiali, offrendo strumenti per un migliore matching, tempi di risposta più rapidi e analisi predittive dei mercati locali, permettendo al responsabile di filiale di concentrarsi sulle relazioni umane e sulla creazione di soluzioni innovative».

In parallelo, il Gruppo ha ampliato l'anno scorso l'offerta di outsourcing HR e gestione di processi in appalto di servizio, «rispondendo - spiegano dall'azienda - all'esigenza delle aziende italiane di esternalizzare e ricevere soluzioni su misura, co-progettate con i clienti. Sempre l'anno scorso la società ha acquisito il 100% di Synergie Academy, una delle operazioni fondamentali del 2025, per «poter gestire l'intero ciclo del talento: selezionare, formare, qualificare e accompagnare le persone nella loro crescita professionale» descrive una nota. L'offerta della Academy comprende formazione finanziata e a mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria, 700mila lavoratori in meno dal 2007

Giorgio Pogliotti

La crescita dell'occupazione dell'ultimo ventennio è avvenuta attraverso un'ampia ricomposizione della forza lavoro che si è spostata dall'industria al terziario, assecondando il cambiamento in atto della struttura produttiva del Paese.

Considerando le Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula), il Rapporto annuale dell'Istat osserva che tra il 2007 e il 2024 lo spostamento di occupati tra i settori è stato molto ampio; tra le attività che hanno perso nel complesso 1,35 milioni di Ula, spicca l'Industria in senso stretto che ha fatto registrare una diminuzione di quasi 700mila, seguita dal Commercio con -300mila e oltre -225mila la Pubblica amministrazione. Altri settori hanno aumentato di poco meno di 2milioni le Ula: quasi mezzo milione in più nella Sanità e assistenza sociale e oltre 400mila in più sia nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche, che nei Servizi di alloggio e ristorazione. Il risultato di questa profonda ricomposizione della forza lavoro è che la quota della manifattura sull'occupazione, misurata in unità di lavoro, si è ridotta di 3,3 punti percentuali, attestandosi nel 2024 al 14,1% del totale, mentre quella dei servizi è cresciuta in misura analoga, seppure con andamenti differenziati tra le varie componenti. Il tutto mentre le risorse umane impiegate nel sistema economico, misurate dai Conti Nazionali, sono cresciute di circa 1,4 milioni di occupati (+5,6%) e di 600mila unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (+2,4%).

Entrando più nel dettaglio, nell'Industria, nel periodo compreso tra il 2007-2024, la manifattura ha registrato un calo della propria forza lavoro del 16,9%, con una riduzione concentrata nel comparto tessile-abbigliamento (-235 mila Ula, pari a quasi il 40% del comparto) e, anche se in misura minore, negli altri comparti tradizionali (industria del legno, della lavorazione dei minerali non metalliferi, degli articoli di gomma e materie plastiche) che sono più esposti alla concorrenza delle economie emergenti.

Il Rapporto dell'Istat collega questo spostamento a un problema strutturale della produttività italiana. Molti dei settori che hanno aumentato l'occupazione sono attività ad alta intensità di lavoro,

ma con crescita della produttività modesta o addirittura negativa. La riallocazione dell'occupazione ha contribuito alla stagnazione della produttività aggregata italiana: tra il 2007 e il 2025 la produttività per ora lavorata in Italia è cresciuta appena dell'1,4% (molto meno che in Spagna, Germania e Francia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regolamento CO2, Confindustria: «Avanti con la proposta Salini»

F.Gre.



Inizia l'iter, all'Europarlamento, della proposta di riforma del testo presentato dalla Commissione europea sul Regolamento sul taglio delle emissioni di CO2 per il settore auto al 2035. Su tratta del primo e del più importante tra i documenti a cui Consiglio (Paesi membri) e Parlamento (Gruppi politici) stanno lavorando per modificare la visione della Commissione guidata da Ursula Von der Leyen sul comparto automotive e arrivare ad una sintesi, nel Trilogo, nei primi mesi del 2027. «La bozza di relazione supera molte criticità della proposta della Commissione, dando risposta alle preoccupazioni del settore con soluzioni concrete: ora è importante che venga approvata senza indebolirne il contenuto» sottolinea il vicepresidente di Confindustria per l'Unione europea, Stefan Pan. Il testo è stato formalmente presentato alla Commissione Envi, Ambiente ieri - relatore è l'europarlamentare di Forza Italia-Popolari, Massimiliano Salini -, ci sarà una settimana per la presentazione degli emendamenti e poi, tra dieci giorni, l'avvio della discussione che dovrà cercare una sintesi e arrivare ad un voto in plenaria, con un testo che sarà utilizzato come base per avviare i negoziati con il Consiglio dell'Ue. Sul tavolo ci sono una serie di questioni apparentemente tecniche, ma in realtà relative a precise visioni industriali. Tra le novità principali della proposta, che punta a modificare alcuni aspetti della proposta di revisione del Regolamento presentata dalla Commissione a dicembre scorso, c'è l'introduzione di una nuova categoria di veicoli a zero emissioni alimentati esclusivamente con carburanti sostenibili (VEEF), un passaggio che di fatto garantirebbe la sopravvivenza dei motori

endotermici, alimentati con combustibili green. La proposta inoltre introduce la possibilità di distinguere i percorsi di decarbonizzazione di auto e commerciali leggeri, dando maggiore tempo e margini di manovra a quest'ultimo settore, come chiesto a gran voce dall'industria. Tra gli altri punti in campo, la possibilità di utilizzare - fin da subito e non dal 2035 - carburanti rinnovabili sostenibili e acciaio verde per ottenere crediti di emissioni, con un sistema di crediti rafforzato anche oltre il 2035. «Si tratta di un primo passo - insiste Pan - ma testimonia la progressiva presa di coscienza da parte dei legislatori di Bruxelles. Fissati gli obiettivi di decarbonizzazione, è giusto lasciare agli operatori e ai consumatori la possibilità di scegliere le soluzioni migliori per ciascun contesto, superando l'approccio ideologico e universalistico che ha caratterizzato le strategie europee fino a oggi». In Europa si sta giocando una partita complessa intorno al settore auto, che incrocia non soltanto culture politiche diverse ma anche visioni di politica industriale divergenti. Non è escluso che la proposta vada incontro ad un voto "a maggioranza variabile", con l'appoggio delle Destre e senza il sostegno dei Socialisti, ad esempio. Ed è altrettanto prevedibile che sull'Industrial Accelerator Act, altro importante capitolo di riferimento per il futuro dell'industria dell'auto, si configuri in Consiglio una netta contrapposizione tra la Francia, favorevole al sistema del Made in Europe, con l'obbligo di avere a bordo delle vetture una percentuale di componenti realizzati da produttori europei - fino al 70% - per poter usufruire di crediti e aiuti, e la Germania, molto più critica su questo aspetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA